

DOCUMENTO CONCLUSIVO

L'identità europea: Il Vangelo per la città possibile.

Hanno contribuito alla stesura del documento: Raffaele Calabrò, Raffaele Cananzi, Pio Caso, Lorenzo Chieffi, Clementina Chieffo, Francesco de Notaris, Dino Di Palma, Mario Di Costanzo, Mario Forte, Pasquale Giustiniani, Giuseppe Iorio, Giuseppe Limone, Diana Pezza Borrelli, Rocco Pititto, Giancamillo Trani.

Perché un Colloquium su "Vangelo per la città possibile"

1. Il tradizionale appuntamento del "Colloquium", promosso dal Centro Francescano di Cultura "Oltre il Chiostro" di Napoli, per il 2004 ha messo a tema *L'identità europea: il Vangelo per la città possibile*, con lo scopo di offrire ad alcune componenti o espressioni della variegata sensibilità cattolica *un'opportunità di confronto e di discussione libera*. In tal modo, alcune persone che, ciascuna a titolo diverso, avevano già maturato esperienze d'impegno in forze politiche, sociali e culturali, hanno potuto confrontarsi e dialogare da diverse prospettive di partenza.

2. Le persone intervenute al Colloquium 2004 non hanno inteso svolgere una riflessione esaustiva di tenore socio-economico-politico circa la situazione della città di Napoli e del suo hinterland alla luce del più ampio contesto nazionale, europeo ed internazionale. Piuttosto, riconoscendosi tutte nell'orizzonte comune di una visione della vita ispirata al cristianesimo, esse hanno tentato - a partire dal concreto territorio meridionale e cittadino di Napoli - una "lettura evangelica" della realtà sociale e politica contemporanea, nella convinzione condivisa che, alla luce della Buona Notizia cristiana, sia sempre possibile analizzare le tendenze socio-culturali e politiche, in una tensione comparativa tra esigenze, virtù e ideali propri della visione religiosa del mondo, e concreti processi socio-economici-culturali e politici, oggi caratterizzati dal processo di costruzione dell'identità europea.

Tutti i partecipanti al V Colloquium sono convinti, pertanto, che sia ancorapossibile riconoscere e accogliere semi di speranza e germi di verità presenti oggi nella "città reale", pur tra difficoltà e stenti, pur tra minacce e timori di terrorismo senza volto, pur tra mali endemici che lacerano il tessuto sociale e sembrano rendere oscuro il futuro delle giovani generazioni.

Per una lettura profetica della "città reale"

1. Chi, con occhio spassionato, guardasse oggi la realtà sociale, politica e culturale della "città reale", non potrebbe non cogliere numerosi punti di tensione, ma anche tante prospettive cariche di futuro. Del resto, la realtà socio-economico-politica, nella sua complessità e nelle sue componenti molteplici, non è mai interpretabile alla luce di divisioni nette, tanto meno di *aut aut*. Troppe sono le sfumature, troppe le concorrenze di fattori diversificati, tantissime le potenzialità, al punto che non risulterebbe mai sufficiente una sola lettura e, tanto meno, una lettura a senso unico, neppure se si trattasse di una ricognizione condotta alla luce di una prospettiva scientifica, economica o filosofica accreditata, neppure se fosse proposta con una strumentazione tecnologicamente ineccepibile o supportata dall'intero sistema mass-mediale. **A situazioni complesse vanno applicate letture diversificate e articolate. Soltanto la concorrenza e il confronto di molteplici analisi possono far sperare nel ritrovamento di strategie idonee per governare la transizione in atto.**

2. In questo contesto ricco e intricato non può mancare, tra gli altri, anche l'apporto **delle donne e degli uomini che guardano alle cose e agli eventi socio-politici con gli occhi del Vangelo**. Un punto di vista, questo, **dalle grandi risorse profetiche e liberatorie** che, certamente, non spinge a sottacere i problemi, né ad attuire la critica verso condotte sociali discutibili. Tuttavia, non può mai perdere la "riserva profetica", in grado di sospingere le persone a ri-organizzare sempre da capo la speranza, a capovolgere coralmemente prospettive ritenute irreversibili, a conferire un "supplemento d'anima" alle strategie economiche, finanziarie e politiche, ad aprire varchi e sentieri anche laddove sembra che non vi siano più sbocchi.

3. A livello europeo, tanti sono oggi i nodi di "criticità" della "città reale", che meritano indugio e riflessione. Nodi che vanno dal processo di edificazione della "casa europea" - destinata sempre di più ad essere un convivere di lingue, culture e gruppi umani diversi -, ai sempre risorgenti problemi posti dalle masse di persone, europee e non, che si spostano nel mediterraneo e nel mondo alla ricerca di lavoro, di dignità, di soddisfazione dei bisogni fondamentali, di qualità della vita. Nodi che vanno dalle guerre assurde e ingiuste, accese in varie parti del pianeta, agli atti ignobili di terrorismo e di violenza gratuita, per nulla rispettosi della dignità delle persone. Nodi che vanno dalla *governance* dei fenomeni di globalizzazione finanziaria, economica e lavorativa, alle moderne forme di conculcamento o di vere e proprie ferite inferte alle virtù moderne della fraternità, dell'uguaglianza e della libertà. Nodi che vanno dalle patologie dell'ecosistema, le cui punte si fanno talvolta drammatiche, alle patologie della comunicazione e del dialogo tra soggetti umani, peraltro in una "città reale" caratterizzata da fenomeni pervasivi di videosocializzazione e da tecnologie dell'informazione in grado di globalizzare la comunicazione.

4. A livello regionale campano, e nello specifico a Napoli, il quadro che appare all'osservatore attento non sempre risulta esaltante, caratterizzato com'è da preoccupanti sintomi di grande malessere sociale. Si pensi, tra gli altri, al fenomeno della recrudescenza della criminalità, non soltanto in ordine alla sicurezza delle persone, ma anche rispetto all'incidenza che essa, come "impresa illegale", riesce ad ottenere nell'economia meridionale. Si pensi al problema del lavoro, con i fenomeni connessi di mancata prima occupazione, di disoccupazione, di uscita irreversibile di molti dal mercato del lavoro, di sottoccupazione o di lavoro sommerso o illegale. Si pensi alla percezione che la gente comune ha della gestione ordinaria della giustizia civile e penale, rispetto alla quale non pochi auspicano un "palazzo aperto" alla città, ma anche sempre più equo, in maniera da non indebolire ulteriormente il tessuto sociale. Si pensi, per quanto riguarda le giovani generazioni, alle sempre più diffuse preoccupazioni di fronte al futuro lavorativo che spesso costringe a rinviare qualunque progetto stabile di vita coniugale o di paternità e maternità. Si pensi, ancora, al vero e proprio "dramma" dello smaltimento dei rifiuti, con infiltrazioni di apparati illegali che si aggiungono alle già presenti oggettive difficoltà che s'incontrano nella lotta alla camorra. Si pensi alle difficoltà educative e formative che persistono nella Scuola e nell'Università, come mostrano i fenomeni della dispersione, degli abbandoni, dell'allontanamento di giovani dal sistema educativo. Si tratta di **nuove emergenze sociali della città del terzo millennio**, che si aggiungono a tante vecchie e nuove povertà, accresciute peraltro dal fenomeno di una grande mobilità dei gruppi umani sia extra-europei che europei. I flussi delle persone alla ricerca di lavoro e di benessere, di dignità e di produttività, se si verificano entro un già malato tessuto sociale, invece di produrre, come si desidera, processi d'integrazione tra culture e d'ibridazione di buone condotte, di accoglienza reciproca e di scambi sociali e morali, potrebbero generare rischiose forme di emarginazione, se non di vera e propria devianza. In ogni caso, occorrerebbe **sottrarre terreno a nuove forme di offesa sistematica inferta alla dignità degli esseri umani, tra le quali gridano certamente "vendetta al cospetto di Dio" sia quell'abominevole nuova forma di schiavitù, che è la prostituzione femminile e maschile, sia quel mercato di morte che è l'apparato di commercializzazione ed uso di sostanze tossiche.**

4. Si tratta di nodi irrisolti e cruciali tra i tanti, che chiedono a tutte le persone che s'ispirano ad una prospettiva religiosa una sorta di "supplemento d'impegno", sia nel momento della ricognizione (che dev'essere sempre ampia, partecipata, ponderata, polidimensionale), sia nel l'agire quotidiano, tanto ordinario che straordinario. Se poi alcune di queste persone sono attivamente impegnate nella vita politica o hanno mandati di rappresentanza istituzionale o amministrativa, siffatta esigenza si fa ancora più urgente. Si tratta, infatti, di lavorare per giungere ad un comune e condiviso primato della persona sulle strutture e sulle realizzazioni. Si tratta, inoltre, di pervenire coralmemente ad un senso di rispetto sommo della dignità della vita umana. Si tratta altresì di condividere opportune forme di tutela sociale dei minori, di liberazione delle persone umane da moderne forme di schiavizzazione fisica e sociale. A ciò si aggiunga la sempre emergente questione di teorie e di prassi economiche e finanziarie che dovrebbero elettivamente porsi al servizio della persona e del bene comune e non del capitale o del mercato. Per non dire, poi, della **necessità di un'opera capillare di pacificazione degli animi e degli Stati, che generi in ogni strato sociale il rifiuto radicale e assoluto della violenza e del terrorismo.**

L'apporto di una visione cristiana alla vita socio-politica

1. Di fronte a tali scenari, la prospettiva di speranza proveniente dalla visione religiosa della storia chiama tutti i credenti ad agire concretamente e in maniera convergente, non soltanto a livello personale, ma forse anche a livello istituzionale, ovviamente in forme e modi da studiare e precisare di volta in volta secondo i contesti storici e culturali. In quest'ottica, i partecipanti al Colloquium 2004, a motivo della comune sensibilità evangelica, sono sospinti a domandarsi più puntualmente come e dove si collochi attualmente l'operato di coloro che, nell'azione socio-politica, s'ispirano esplicitamente al cristianesimo nella sua forma cattolica. Anche costoro, infatti, nella comune esigenza di ri-organizzare la speranza e seminare profezia nella storia, sono chiamati a riflettere su come e dove ci si debba più opportunamente collocare per rilanciare la prospettiva del Vangelo nella "città reale", in vista della comune costruzione di una "città possibile".

2. Da più parti ci s'interroga sul fenomeno della dispersione dei cattolici nella vita politica e amministrativa, a cui si associa spesso il rischio di una *diaspora culturale*. In merito, va registrata con favore una giusta pluralità dei punti di vista dei credenti su alcune scelte in materia sociale, sulle diversificate strategie per garantire un medesimo valore sostanziale, sulle diverse interpretazioni circa i principi basilari della teoria politica, sulle numerose soluzioni tecniche ed economiche per la gestione politica di una città e di una nazione... Tutto questo, oltre ad essere oggi inevitabile, non è di per sé un fenomeno negativo. Tuttavia, **questo legittimo pluralismo di posizioni dovrebbe oggi essere utilizzato come fonte di ricchezza e non come ulteriore causa di frammentazione.** Del resto, relativi ed opinabili sono tutti i punti di vista indicati, ma non i principi morali e i valori sostanziali del cristianesimo, a cui occorre far riferimento pur nella diversità di strategie e di percorsi. **Da ciò consegue che il pluralismo non è mai indifferentismo.**

3. Tenendo ferma la convinzione che *un politico possa essere ispirato e orientato dal Vangelo nella sua azione*, ai partecipanti al V Colloquium sembra che ci si debba interrogare in tutte le sedi su uno snodo fondamentale che potrebbe essere così articolato: **è ancora necessario, ai fini di una rappresentanza politica più efficace, una sorta di compattamento del mondo cattolico, almeno su questioni che mettono attualmente in gioco le virtù imprescindibili e fondamentali per una visione sociale cristiana?** Se si acuisse ulteriormente la tendenza alle diversificazioni, ne guadagnerebbe davvero il senso dell'impegno dei cattolici in politica, oppure si rischierebbe una deprecabile dispersione di energie e di forze? Sarebbe oggi possibile realizzare una qualche convergenza dei punti di vista etici pur nella trasversalità d'impegno politico? Come evitare di essere acquiescenti con teorie economiche o politiche che non collimano con i valori di solidarietà, di eguaglianza, di giustizia ed equità sociale, di opzione preferenziale per i poveri e gli emarginati..., cioè con tutte le indicazioni suggerite dal Vangelo?

4. Nell'esistenza di ogni cristiano, tanto più di un cristiano impegnato in politica, non possono mai esserci due vite parallele, da una parte la vita cosiddetta "secolare" (famiglia, lavoro, rapporti sociali, impegno politico, impegno culturale) e dall'altra la vita cosiddetta "spirituale" con i suoi valori e le sue esigenze. Chi si fa testimone dei valori evangelici, nell'offrire il suo apporto alla realizzazione del bene comune, non dovrebbe mai esibire uno stile di vita incoerente. A sua volta, la comunità cristiana non dovrebbe mai far mancare il suo apporto di orientamento, sostegno e coscienza critica nei confronti di chi è impegnato concretamente nella vita politica e amministrativa. In merito, **occorre lamentare la mancanza di spazi e di occasioni, anche istituzionali, in cui la comunità religiosa di riferimento possa far sentire adeguatamente la propria voce, ispirata al pensiero sociale, soprattutto nei delicati capitoli dell'etica e dell'economia.**

Interrogativi e impegni per il mondo cattolico

1. Se si guarda al livello dell'educazione e formazione alla dimensione socio-politica del cristiano, non si può non rilevare l'assenza, e in alcuni casi specifici la carenza, di un'adeguata formazione del laicato, sia in senso più strettamente dottrinale, che in senso sociale e politico. Il ritardo delle comunità cristiane in merito è tanto più pericoloso, se si rammenta che le attuali società democratiche complesse richiedono nuove e più ampie forme di consapevolezza, nonché di partecipazione alla vita pubblica da parte dei cittadini. I cristiani, del resto, devono partecipare creativamente alla con-costruzione di una sana laicità, intesa come autonomia legittima della sfera civile e politica da quella ecclesiastica e come riconoscimento delle verità etiche e politiche che scaturiscono dalla conoscenza razionale circa la persona e il vivere associato. Gli indugi nell'educazione e formazione appaiono tanto più deprecabili se si tiene conto del fatto che, anche all'interno dei partiti di dichiarata ispirazione cristiana, non c'è oggi molta possibilità di una "militanza formativa". La perdurante assenza di percorsi formativi non favorisce quelle capacità laicali, per cui le persone sono messe in grado di trasfondere determinati valori etici e religiosi nell'impegno politico. Inoltre, una tale mancanza renderebbe asfittica l'azione di coloro che intendessero ancora ispirare la propria militanza politica particolare alla fede cristiana.

2. Del resto, adeguati percorsi di formazione ad una corretta laicità porterebbero non poca luce anche a proposito della diversa funzione che, in ordine alla questione politica, debbono svolgere i membri del clero e del laicato cattolico. **Pur mantenendo ben distinte, in campo sociale, economico e politico, le sinergiche competenze di membri del clero e membri del laicato, occorre in ogni caso saldare qualunque distanza teorica che storicamente si sia venuta a determinare circa il rapporto tra disegno di Dio e luoghi concreti in cui tale disegno attende comunque di essere realizzato.**

3. Il corretto recupero della rilevanza politica e culturale della fede cristiana da parte di coloro che operano nella "città complessa" non deve, tuttavia, creare confusioni circa il ruolo della Chiesa intesa come soggetto istituzionale. Come tale, infatti, essa non può mai essere strumentalizzata in singole questioni di "militanza attiva". **Se, sul piano etico-religioso, certe forme di presenza di singoli vescovi e membri del clero su determinate questioni di spessore socio-politico (si pensi, ad esempio, all'interesse per l'ambiente e per la salvaguardia del creato) sono legittime e da appoggiare, è particolarmente dal laicato che bisogna attendersi un'esposizione in prima linea, soprattutto quando si tratti di governare fenomeni di disagio sociale e politico, affinché il Vangelo orienti ed interroghi da capo la prassi e le decisioni della collettività umana.**

4. In ogni caso, appare urgente la necessità di rivedere le attuali forme di rapporto tra la Chiesa come soggetto istituzionale e le altre istituzioni sociali e politiche che servono il benessere e la salute della "città reale", muovendosi nel senso della leale cooperazione e del dialogo fecondo. Occorre lavorare sinergicamente ad un sempre maggior coinvolgimento della *base sociale*, per portare a livello consapevole e cosciente, condiviso e diffuso, il senso della partecipazione alla città, superando qualunque forma di disimpegno, di partecipazione sporadica o, peggio ancora, di partecipazione guidata soltanto dall'emotività.